

## ABSTRACT

Il volume propone una prima indagine sulla storia di Lanciano e soprattutto del suo sviluppo urbano a partire dal suo primo insediamento romano fino ai nostri giorni, con particolare attenzione all'espansione avvenuta tra il XIII e il XIV secolo. Attraverso l'analisi di tutta la letteratura ufficiale esistente sulla storia dell'architettura medievale abruzzese, (da quella più datata di Vincenzo Bindi, Émile Bertaux e Ignazio Carlo Gavini, a quella più attuale di Mario Moretti, Arnaldo Bruschi, Marina Righetti Tosti Croce e Francesca Dell'Acqua) sono stati esaminati gli aspetti più caratteristici dell'edificio medievale, le sue peculiarità plano-volumetriche e stilistico-strutturali, estendendo l'indagine all'architettura coeva in ambito regionale ed extra territoriale, fino a rintracciarne le derivazioni in ambiente d'oltralpe. Ricostruita nel XIII secolo come parrocchiale del quartiere Civitanova, che all'epoca si stava consolidando come il più ricco e popoloso della città, la chiesa esisteva già nello stesso sito da qualche decennio, anche se di dimensioni più contenute. La pianta del nuovo edificio assunse una conformazione piuttosto insolita: tre navate precedute da un campanile in facciata ed un presbiterio ottagonale. Le forme stilistiche raggiunte dopo l'intervento del Duecento sono ascrivibili allo stile gotico di ascendenza cistercense e di perfetta derivazione borgognona, situazione davvero insolita per un edificio secolare e non abbaziale. Agli inizi del Trecento un altro grande intervento procurerà alla fabbrica un'inversione dell'orientamento originario, con la costruzione della monumentale facciata ad oriente e di un'ulteriore torre campanaria ad occidente. Nel corso degli anni l'edificio acquisì un grande prestigio, tanto da diventare la chiesa Madre, la più importante della città e per questo sede dell'arcipretura lancianese. Siamo alla metà del Cinquecento quando l'elevazione di Lanciano a diocesi (1515) donò la possibilità alla chiesa di diventare cattedrale. Si intraprese, pertanto, una complessa operazione di ampliamento dell'edificio, sconvolgendo completamente l'impianto originario, demolendo la navata settentrionale medievale e costruendo sullo stesso lato altre due navate, insieme ad un gran numero di cappelle gentilizie. Si invertì nuovamente l'orientamento del tempio, ponendo l'ingresso sul lato occidentale e relegando la porzione medievale della chiesa alla sola navata laterale destra, con la riduzione in cappelle della residua navatella su questo lato. L'intensa campagna di fondazione di altari da parte delle famiglie più illustri della città, che ha caratterizzato tutta la storia del complesso monumentale, si è conclusa in via definitiva solo alla metà dell'Ottocento, con un importante intervento di riconfigurazione architettonica interna, attuato dal lancianese Filippo Sargiacomo, con il quale si cercò di dare uniformità stilistica alle navate e alla grande cappella ubicata sul retro dell'abside. Ma la storia della fabbrica non è ancora terminata, negli anni Settanta del Novecento altri importanti lavori si intrapresero ad opera del soprintendente Mario Moretti, il quale, partendo da un semplice progetto di consolidamento dei tetti, giunse ad un complesso e molto discusso intervento di ripristino della chiesa gotica, a completo discapito della porzione Cinquecentesca. Il corpo medievale venne, così, liberato dalle sovrastrutture barocche, alcune cappelle furono demolite e si innalzò *ex novo* la navatella sul lato settentrionale, ricostruita interamente all'interno dell'ampia navata centrale rinascimentale. I lavori comportarono un completo abbandono della porzione ampliata della chiesa. Al posto del pavimento cinquecentesco venne realizzato anche l'ipotetico vicolo esterno a gradini che, con molta probabilità, doveva attraversare questo lato dell'abitato, prima di essere occupato dall'ampliamento della chiesa. Tutto il corredo plastico decorativo, inoltre, andò eliminato e malamente depositato nei locali di risulta; altari lignei, statue, arredi sacri, la cantoria dell'organo, ed altro. Anche l'altare maggiore ed il coro furono demoliti ed il dossale completamente compromesso dall'apertura di un grande arco nella parete dell'abside, realizzato per collegare la scalinata con la piazza antistante la chiesa. Altre trasformazioni si attuarono all'esterno su via Garibaldi, dove venne ripristinato l'ingresso duecentesco, riaperte le due cappelle ai lati e il portico sotto il più antico dei due campanili, già demolito da almeno tre secoli. Così, con l'idea di riportare la chiesa ad un suo presunto stato originario, si trasformò in maniera irreversibile un grandioso edificio monumentale, cancellando completamente pagine importanti della sua storia.

Nella ricomposizione dell'intera vicenda costruttiva, di fondamentale importanza è stata la ricerca archivistica che ha permesso di compensare le numerose lacune riguardanti i lavori della fase post

medievale; interventi pressoché inediti e poco documentati. Le principali fonti sono state reperite nell'Archivio Storico Diocesano della Curia arcivescovile di Lanciano, in cui è confluita anche buona parte dell'Archivio Parrocchiale, e in alcuni manoscritti di storici locali, attivi tra il XVIII ed il XIX secolo, custoditi presso la Biblioteca Comunale "Raffaele Liberatore" di Lanciano. L'intervento di Filippo Sargiacomo è documentato dai numerosi manoscritti di computi metrici e relazioni dei lavori e dal nutrito corredo dei disegni di rilievo, attualmente depositati nel fondo Sargiacomo, custodito nell'Archivio Storico di Lanciano. La vicenda legata all'ultimo intervento di ripristino, attuato da Mario Moretti, è stata ricostruita sia da un punto di vista tecnico-stilistico sia nelle dinamiche politico-culturali che l'hanno accompagnata, grazie ai documenti depositati presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel fondo "Antichità e Belle Arti" del Ministero della Pubblica Istruzione ed in quello della "Cassa per il Mezzogiorno", in quanto i lavori furono finanziati con i contributi di questo ente, nella sezione Turismo. Sicuramente il più valido strumento d'indagine per la ricognizione dell'intero palinsesto architettonico è stato offerto dalla lettura diretta del manufatto, attraverso il rilievo geometrico e architettonico di tutto l'organismo strutturale. L'analisi dei prospetti, in particolare, ha evidenziato le stratificazioni murarie, permettendo di apprezzare le varietà stilistiche presenti, oltre che comprendere e datare le varie porzioni del complesso monumentale.